

Lunedì 25 agosto 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Dati della Ragioneria

Nel 2030 pensionati a livelli record

ROMA. Nel 2030 in Italia il numero delle pensioni supererà decisamente quello dei lavoratori attivi; nel 2040 il divario sarà già di alcuni milioni di unità. E quanto si evince dai calcoli della Ragioneria dello Stato che - sulla base delle tendenze previste per inflazione, dinamica delle retribuzioni, flussi migratori, tasso di natalità - ha indicato l'andamento del rapporto tra pensionati e occupati fino al 2045. Lo studio prende in considerazione anche l'andamento dell'importo medio degli assegni, della spesa pensionistica complessiva, dell'incidenza di questa sul Pil.

In particolare, nel 2030 - fermo restando l'attuale sistema previdenziale - 19 milioni circa di lavoratori attivi dovranno contribuire al pagamento di quasi 20 milioni di pensioni dirette e indirette. Nel 2040 il numero degli assegni pagati salirà a 20,5 milioni (per una spesa di oltre 500.000 miliardi, circa il 14% del Pil), mentre quello degli occupati calerà a 15,5 milioni di lavoratori (per un rapporto pari a 1,32). Nel 2045, infine, il numero delle pensioni tornerà sui 20 milioni, ma la spesa salirà a 580.000 miliardi (il 14,7% del Pil, per un importo medio annuo degli assegni di 28,5 milioni) e gli occupati continueranno a calare (poco più di 14,5 milioni). Una situazione definita «preoccupante», visto che - tra l'altro - le previsioni sui parametri di riferimento vengono considerate «prudenti».

Nel breve periodo, comunque, lo studio della Ragioneria dello Stato indica che il numero degli occupati salirà, passando dai 20 milioni del '95 ai 21 milioni e mezzo del 2005, mentre nello stesso arco di tempo il numero delle pensioni rimarrà sostanzialmente stabile intorno ai 17 milioni e mezzo. Aumenterà, però, l'importo medio annuo degli assegni (passando dai 14 milioni del '95 ai quasi 17 milioni del 2005) e, di conseguenza, la spesa pensionistica complessiva che salirà da 242.000 miliardi di lire a circa 300.000 miliardi (dal 13,6% al 13,7% del Pil).

Finite le ferie, governo e parti sociali ripartono nella trattativa sul welfare proprio dai conti sulla previdenza. Dopo il tam tam di dati e previsioni sull'andamento della spesa pensionistica susseguitosi per tutto il mese di agosto, è giunto il momento della verità. Si comincerà giovedì a Palazzo Chigi, quando il presidente Prodi, davanti ai rappresentanti di circa 30 organizzazioni sindacali e datoriali, darà il via alla fase decisiva del confronto sullo stato sociale. E dirà che il primo passo da compiere è proprio quello di fare definitiva chiarezza sui numeri, per superare anche gli ultimi ostacoli verso la verifica della riforma Dini.

Già da oggi i tecnici del Tesoro e del Lavoro saranno all'opera per mettere a punto le ipotesi sui «tagli» da inserire nella Finanziaria '98 (circa 17.000 miliardi, di cui 10.000 riguarderanno la spesa sociale) e per completare i calcoli sulla separazione tra assistenza e previdenza.

Sunday Times «Fiat alleata con Gec»

LONDRA. La principale impresa britannica elettronica e d'ingegneria General Electric Company (GEC) e l'italiana Fiat potrebbero unire le forze, secondo il *Sunday Times*, per ottenere una commessa ferroviaria del valore di 750 milioni di sterline, circa 2.100 miliardi di lire. Il bando per la gara, scrive il settimanale, sarà diffuso questa settimana dalla Virgin Rail dell'imprenditore Richard Branson. Si tratta in sostanza di ammodernare entro il 2002 i trasporti ferroviari sul versante occidentale britannico e nei collegamenti interni, i più degradati tra quelli ceduti ai privati nel corso della privatizzazione delle ferrovie compiuta dai conservatori.

GEC e Fiat dovranno però fare i conti con una concorrenza agguerrita, che comprende ADTrans (una joint-venture tra ABB svizzera e Daimler-Benz tedesca), Bombardier (Canada), più gli americani General Motors e General Electric of America.

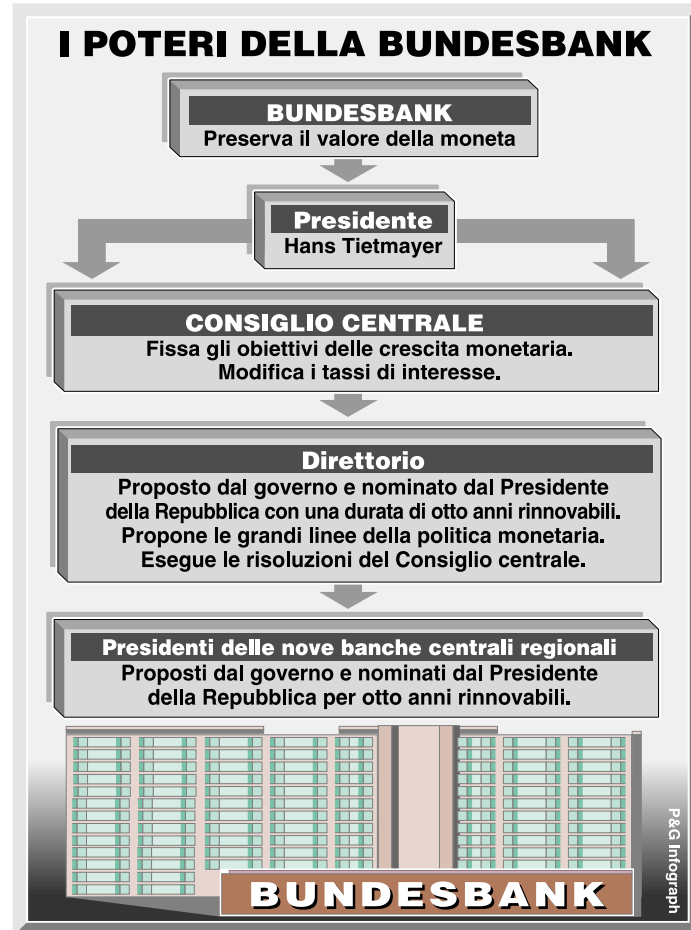
Oggi la Germania saprà se i prezzi sono cresciuti più del previsto. Domani le decisioni della Bundesbank

Sulle Borse la tensione tedesca
Inflazione e tassi, due mine vaganti

Molti analisti attendono un rialzo dei tassi sui pronti contro termine, che farebbe da anticamera ad un rialzo anche dello «sconto» tedesco. Le chiusure al ribasso di venerdì e la debolezza del dollaro tutte legate alle scadenze di Bonn.

Soros a «Time» «Punterò sugli Usa»

Il miliardario americano di origine ungherese George Soros ha detto di voler continuare ad agire su molti fronti, ma che intende anche ripuntare i suoi sforzi finanziari sugli Stati Uniti, soprattutto per riformare le leggi antidroga americane, come riporta «Time» nell'edizione in edicola oggi. «Sono sovraesposto, combattendo su troppi fronti, e questo può essere un errore», ha detto al settimanale americano il finanziere-filantropo. George Soros, 66 anni, è uno speculatore internazionale di alto livello che si è fatto conoscere contribuendo alla caduta della sterlina nel '92, cosa che gli ha fatto guadagnare un miliardo di dollari.



Secondo la stampa tedesca il cambio sarebbe ormai imminente

Schaeuble al posto di Waigel
A Bonn il rimpasto si avvicina

L'attuale ministro delle Finanze, dopo il suo sfogo, sembra ormai lasciato al suo destino da Kohl. Schaeuble viene considerato l'eminenza grigia del cancelliere.

BONN. Tutto è ancora a livello di indiscrezioni, smentite, ipotesi, ma dal «toto-ministri» dell'incombente rimpasto di governo a Bonn è rispuntato ieri il nome di Wolfgang Schaeuble quale «super-ministro» dell'economia al posto del ministro delle finanze Theo Waigel. I più autorevoli informati settimanali vedono alla guida dell'economia tedesca già dal mese prossimo proprio Schaeuble, il teorizzatore politico dell'Europa a due velocità e con un nocciolo duro senza l'Italia.

Nonostante la paralisi che lo costringe su una sedia a rotelle, il capogruppo parlamentare dell'Unione cristiana-democratica e sociale (Cdu-Csu) è considerato l'eminenza grigia del cancelliere e, nelle graduatorie di simpatia, risulta ben più apprezzato di Waigel. Il governo ha smentito con decisione che Kohl, oggi al lavoro dopo un periodo di vacanze in Austria, abbia già piani concreti: l'indiscrezione di ieri, ha detto un portavoce, è «un nuovo contributo alla serie di congetture sbagliate». La soluzione-Schaeuble appare però come la più convincente dopo che

Waigel - forse usurato da quasi nove anni di unificazioni monetarie e aumenti del deficit - ha preannunciato di non volersi ricoprire più lo scomodo incarico dopo le elezioni politiche dell'anno prossimo. Almeno a leggere il settimanale *Der Spiegel* in decisione oggi, il sistema politico-decisionale tedesco è bloccato. «Niente va più», con caratteri disegnati a forma di macigni sulla copertina del settimanale, la scritta schiaccia l'aquila, simbolo del paese. «Theo Waigel si sente disprezzato e collocato nell'incarico sbagliato», sintetizza lo *Spiegel* aggiungendo che dopo aver espresso il suo stato d'animo in un'intervista, il ministro ha «precipitato la coalizione nella crisi» ed è diventato il «testimone della debolezza del governo Kohl e della sua incapacità di riformare il paese».

In un sondaggio che accompagna il servizio di apertura, la coalizione cristiano-liberale di Kohl viene data in svantaggio di otto punti (49 a 41) rispetto all'opposizione rosso-verde (socialdemocratici della Spd ed ecologisti). Da una viva-

ce polemica tra Kohl e il capo della casa automobilistica Porsche, Wendelin Wiedeking (con il manager che in sostanza dice: «il governo è incompetente in economia» e il cancelliere che gli risponde: «sei un rosso») emerge che contro il governo si starebbe formando una specie di «fronda» degli industriali. Wiedeking afferma infatti di aver ricevuto attestazioni di solidarietà alle sue critiche al governo da parte di «rappresentanti di imprese ad alto livello».

Oltre all'ipotesi di Schaeuble, peraltro già prospettata nei giorni scorsi, il «toto-ministri» proposto da un altro autorevole settimanale, la *Welt am Sonntag*, dà quasi per spacciati il ministro degli interni Manfred Kanther, uomo di «law and order» - però senza successo nella lotta al crimine, e Klaus Toepfer, il collega ai lavori pubblici il cui dicastero potrebbe venir cancellato. Entrambi sono esponenti del partito del cancelliere, la Cdu.

Anche se è ufficiosamente noto che Waigel ambisce al ministero degli esteri.

ROMA. Sarà un altro «lunedì nero» o piuttosto c'è da temere il «martedì nero»? E se invece non accadesse proprio nulla di eclatante sui mercati finanziari di tutto il mondo? Operatori in fibrillazione in queste ore, con un occhio ai terminali man mano che prendono il via le quotazioni sulle piazze europee ed oltreoceano e un orecchio ben teso a cogliere per tempo eventuali «rumors» di Borsa per non farsi trovare impreparati. Le maggiori incertezze riguardano la Germania: ormai cresce il numero di analisti ed operatori che scommette su un rialzo dei tassi tedeschi.

La spia rossa che ha fatto scattare l'allarme si è accesa già venerdì, con i primi dati sul tasso di inflazione in agosto in alcune Länder. In Baviera e nel Nordreno-Westfalia i prezzi al consumo sono saliti rispettivamente dell'1,8 e del 2,2 per cento, segno che appare sempre più probabile il superamento della cosiddetta soglia di tolleranza fissata dalla Banca centrale tedesca, quella del 2%. Diversi istituti di ricerca stimano infatti che in agosto l'inflazione in Germania registri complessivamente un aumento dello 0,1% su base mensile e del 2,1 per cento su base annua, contro rispettivamente lo 0,5 e l'1,9 di luglio. Per oggi sono attesi i risultati di nuove rilevazioni in altri Länder e se venisse confermata la tendenza al rialzo, a quel punto nessuno se la sentirebbe più di escludere che l'ipotesi di un inasprimento della politica monetaria tedesca si traduca da subito in realtà con un deciso intervento del governatore centrale Hans Tietmeyer.

E questo a dispetto delle sollecitazioni a non agire sulla leva monetaria che a più riprese sono venute negli ultimi tempi dal Fondo monetario internazionale e dall'Ocse. In tal caso, il partito dei più pessimisti tra gli operatori sulle piazze mondiali prevede già per la giornata odierna un rialzo dei principali saggi, il tasso di sconto e il Lombard, attualmente attestati al 2,5 e al 4,5%, con un conseguente rafforzamento del marco rispetto alle altre monete, e successivo stato di allerta delle banche centrali.

C'è però un altro consistente partito, fatto di operatori un po' meno pessimisti: se l'intervento verso l'alto della leva monetaria dev'essere da parte della Bundesbank, ebbene potrebbe riguardare il solo terzo saggio, quello dei pronti contro termine, che da oltre un anno è fermo al 3 per cento. Per domani è previsto l'annuncio della Banca centrale tedesca su un eventuale varo di una operazione a tassi variabili che finirebbe per determinarne un rialzo, e questo determina fibrillazione sui mercati.

Sinora la Buba ha indicato l'entità del tasso con un anticipo di due-tre settimane rispetto all'asta ma adesso non è da escludersi che possa essere fissato con soli sette giorni di anticipo. È ritenuto questo un mo-

do più leggero di intervenire sul denaro ma al tempo stesso viene fatta rilevare la volontà delle autorità monetarie tedesche di non rinunciare ad una maggiore tempestività.

Al di là comunque del fatto se sia oggi o domani, o comunque a breve termine, che la Buba decida di inasprire la propria politica monetaria, resta il fatto che la Germania è ormai alle prese con un momento affatto felice per la sua economia, costretta a districarsi tra i conti e i parametri di Maastricht da rispettare se si vuole tenere fedele alle scadenze fissate per l'introduzione della moneta europea unica. Quei primi dati sull'inflazione in Baviera e nel Nordreno-Westfalia hanno indubbiamente rappresentato un serio campanello di allarme che il mondo dell'impresa tedesco non sottovaluta. Un rialzo dei saggi, sia esso quello di sconto che il Lombard o i pronti contro termine, finirebbe - a detta di molti - per bloccare la faticosa ripresa cui la Germania mira, con un conseguente incremento dell'indice di disoccupazione, di per sé già elevato a causa degli oltre quattro milioni di senza lavoro, e del bilancio pubblico. Una tenaglia formidabile a cui il governo Kohl cerca di sottrarsi ma ancora non sa come fare, e senza dimenticare la Bundesbank che a questo punto sembra decisa ad andare per la sua strada.

Infine c'è il «partito degli ottimisti», ovvero di quelli che si dicono convinti che non accadrà nulla di straordinario e che non temono grosse incognite sui mercati. In Italia sono in tanti, tra gli operatori di piazza Affari, ad appartenere a questo terzo gruppo. Guardano ai lenti ma costanti progressi dell'economia straniera e alle notizie positive sull'andamento dell'economia statunitense, che sta vivendo una stagione dorata. E in settimana l'economia d'oltreoceano dovrebbe fornire ulteriori certezze sul suo stato di grazia attraverso i dati sui beni durevoli, sulla fiducia degli investitori e sui sussidi di disoccupazione erogati.

Di liquidità nella Borsa italiana ce n'è a sufficienza per reggere eventuali urti tedeschi o statunitensi, grazie - secondo voci di piazza Affari - ad una positiva raccolta anche in agosto dei fondi di investimento che hanno attirato denaro fresco dai titoli pubblici.

Un tasso di inflazione annuo previsto inferiore al 2 per cento, una lira che recupera sul dollaro Usa restando ben al di sotto della parità centrale con il marco e con un differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici italiani e quello dei Bund tedeschi che è sceso sotto i 100 punti, fa sì che la situazione sulla piazza italiana possa essere considerata tranquilla, e questo spiega l'esistenza degli ottimisti alla vigilia di giorni che potrebbero anche risultare pesanti per i mercati mondiali.

Enzo Castellano

Rapporto Svimez '96

Dalla Gepi lavoro per 3.600 persone

Sono state 52 le iniziative imprenditoriali approvate dalle Gepi lo scorso anno rispetto alle 123 deliberate, con un numero di posti di lavoro pari al 24 per cento di quelli previsti in totale (14.955). Secondo il rapporto Svimez, solo 208 dei 702 miliardi complessivi stanziati dalla Gepi è stato possibile utilizzare. Delle 76 iniziative deliberate per il Sud (per oltre 8mila posti e 430 miliardi), ne sono state attuate 32 per circa 2.268 lavoratori e 173 miliardi. La maggior parte degli stanziamenti sono stati destinati alle costruzioni e ai trasporti, alla meccanica, all'alimentare. In media le iniziative supportate costano 50 milioni per addetto al Sud e 34 al Nord.

Nel suo rapporto, l'Istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno sottolinea anche la lunghezza dei tempi per l'approvazione dei patti territoriali. Degli 80 attivati al Sud, ne sono stati approvati appena nove, che se attuati dovrebbero comportare un incremento dell'occupazione di almeno 4.800 unità, oltre al mantenimento della forza lavoro valutata intorno a tremila addetti. L'investimento previsto è di circa 900 miliardi, mentre il contributo dello Stato dovrebbe ammontare a 670 miliardi.

Netanyahu a Tokio

«Venite in Israele ad investire»

Giunto da Pechino nella capitale giapponese per una visita ufficiale di tre giorni, il premier di Tel Aviv cercherà di convincere gli investitori del Sol Levante che non ci sono rischi per operazioni in Israele nonostante l'attuale situazione critica che il processo di pace nel Medio Oriente sta attraversando. Le preoccupazioni per la stagnazione dell'economia israeliana hanno convinto Benyamin Netanyahu a non modificare il calendario a suo tempo predisposto ed ha deciso di effettuare la visita programmata in Giappone e in Corea del Sud, dove si recherà mercoledì, accompagnato dal ministro delle Finanze Yaacov Neeman e da una folta delegazione di uomini d'affari israeliani. Alla vigilia della trasferta in Estremo Oriente, il premier israeliano aveva detto in un'intervista che avrebbe assicurato agli investitori giapponesi e sudcoreani che la pace nella regione mediorientale arriverà nonostante le attuali difficoltà. Fonti di Tokio hanno detto che i giapponesi sono disposti ad investire in Israele ma a patto di concreti passi in avanti verso la pace. Quest'è il premier di Tel Aviv non la può garantire.

La scommessa politica del sindacato sulle 32 ore in un comparto dove cresce l'occupazione

Il settore va, ma i chimici si riducono il salario

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Orario d'ingresso di 32 ore - pagate 32 - per favorire l'occupazione al Sud e nelle aree di crisi in caso di nuovi insediamenti produttivi od ampliamenti. Creazione di una banca-ore individuale. Sostegno alla battaglia per le 35 ore settimanali generalizzate. Riduzione differenziata dell'orario tra chi, all'interno della categoria, fa lavori usuranti e chi non li fa. I sindacati confederali dei chimici - Filcea, Felica e Uilcer - hanno unitariamente scelto, a metà luglio, di mettere il tema orario al centro della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che scadrà il prossimo 31 dicembre. E la loro scelta, ribadita proprio in questi giorni, ha un indubbio peso politico. Perché si inserisce nell'ambito di un dibattito sulla flessibilità che vede Cgil e Cisl schierate su versanti opposti e dà una risposta definitiva a quanti - anzitutto Confindustria - puntano su un salario ridotto a parità di orario intendendo la flessibilità esclusivamente come flessibilità salariale. E anche perché non è det-

tata dalle contingenze. Il settore non è di quelli che, dal punto di vista produttivo e occupazionale, attraversano momenti di particolare difficoltà. Anzi.

Se dal *panel* congiunturale di Federchimica di fine marzo emergeva un quadro di crescita moderata, per l'anno in corso, con un più 1,5 per cento (farmaceutico escluso), la situazione sembra in questi mesi in via di ulteriore miglioramento. «Il settore - afferma Franco Chiriaco, segretario generale della Filcea-Cgil - è in ripresa, una ripresa non forte ma significativa. Il farmaceutico fa registrare, sul '96, un più 4,5 per cento, mentre il resto della chimica nazionale viaggia su ritmi di poco al di sotto di quelli medi europei, con un più 2-2,2 per cento». Neppure il rafforzamento del dollaro ha avuto ricadute negative. Visto che, se è aumentato il costo delle materie prime, stanno aumentando anche le esportazioni rispetto al più 3,5 delle previsioni di inizio anno. E non è un dato di

poco conto dal momento che la modesta crescita dell'export registrata nel '96 (più 0,7 per cento) veniva dopo un '95 boom che aveva fatto registrare un più 30 per cento: segno che le posizioni conquistate allora si sono consolidate. Con la lira forte.

Anche gli andamenti occupazionali non segnalano particolari problemi. Dopo un '96 che aveva fatto registrare una variazione in diminuzione dello 0,7 per cento con una perdita di 1.300 posti su un totale di poco meno di 190mila addetti, i dati parlano ora di situazione stazionaria. Con le piccole e medie imprese, soprattutto, a richiedere nuova manodopera e le grandi, seppur lentamente a cedere (la fuoriuscita fisiologica dalle aziende per anzianità e vecchiaia è valutabile nell'ordine del due per cento annuo). E con gli effetti legati ai processi di ristrutturazione del periodo '92-'94, quando gli occupati scendevano al ritmo del 3,5 per cento all'anno, ormai comple-

tamente assorbiti. La tendenza al miglioramento della situazione occupazionale traspare anche dai dati relativi alla cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate sono diminuite del 43 per cento per quella ordinaria e del 58 per cento per la straordinaria. Una tendenza confermata dai dati relativi ai primi mesi del '97. Certo, non è che non ci siano problemi. Le situazioni aziendali più delicate il polo chimico di Porto Marghera - che conta tuttora circa 10mila dipendenti - e le aziende del ferrarese e del ravennate che soffrono della terziarizzazione dei servizi.

Ma la grande questione, piuttosto, è come tornare ora ad imboccare la strada dell'espansione. Su questo Chiriaco è categorico. «Solo l'innovazione - dice - può portare nuovi posti di lavoro. Per la grande chimica non c'è futuro di sviluppo: il futuro c'è solo per la chimica di ricerca». Ma la proposta del pacchetto orario può essere d'aiuto. Ma come ha reagito alla richie-

sta dei sindacati il fronte imprenditoriale? Sull'orario d'ingresso - sottolinea Chiriaco - Federchimica ha sin qui mostrato disinteresse. Maggiore attenzione, invece, l'ha rivolta alla proposta della banca-ore, elaborata sul modello tedesco. E non poteva essere altrimenti in un settore in cui, mediamente, l'orario reale ammonta a 44-45 ore alla settimana. In pratica, con la «banca-ore», le ore di straordinario fatte non verrebbero più pagate (salvo la maggiorazione) e verrebbero accantonate in un conto individuale. A fine anno queste ore possono poi essere utilizzate a livello individuale o, previo accordo, possono servire per riduzioni generalizzate di orario. Con risultati dal punto di vista occupazionale. Soprattutto nelle aziende a ciclo continuo, eliminata la flessibilità garantita dal ricorso sistematico allo straordinario non recuperato, per il funzionamento degli impianti non ci sarebbe alternativa a nuove assunzioni.

Per Bassanini non ci sono troppi travet

ROMA. «Ci sarà chi verrà pagato di più, anche molto di più di quello che prende oggi, perché se lo merita e i risultati lo dimostrano e ci sarà anche chi invece verrà pagato meno. Sarà più facile premiare i competenti ed invece licenziare gli incompetenti ed i fannulloni. Le Pubbliche amministrazioni non sono enti di beneficenza». Lo ha affermato il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, intervistato dal Gr Rai sui stipendi ai dirigenti pubblici, ricordando che il governo ha una delega, la Bassanini 1, «che consentirà di omogeneizzare completamente il rapporto di impiego dei dirigenti e lavoratori pubblici a quelli del settore privato. La delega prevede una scadenza che è il 31 luglio dell'anno prossimo». «In base agli ultimi dati Ocse - ha continuato Bassanini replicando a Guido Alberto Guidi della Confindustria secondo il quale i dipendenti pubblici sono troppi - l'Italia non ha un numero di dipendenti pubblici superiore alla media degli altri paesi dell'Ocse, anzi è leggermente inferiore alla media».